

L'INTERVISTA

Enzo Biagi

giornalista

«Un solo metodo: professionalità»

«Professionisti di qualità che meritano rispetto e considerazione». Enzo Biagi commenta positivamente le nomine in Rai e taglia corto sul metodo: «Non ne conosco tanti altri. Fanno così in America e anche in Francia. Chi critica ne proponga un altro, se esiste. Ciò che conta è la sostanza. Il nuovo consiglio di amministrazione? Non mi sembra gran che, ma ha scelto meglio». «La Tv? Come un acquedotto che deve portare acqua pulita a casa dalla gente».

RAFFAELE CAPITANI

ROMA. «I nuovi direttori dei Tg della Rai? Professionisti di qualità che meritano rispetto e considerazione. Si può avere qualche riserva sul sistema che è tipicamente italiano: noi applichiamo un modo che è usuale in America e in Francia. Quando è arrivato Mitterand ha messo i suoi; in America quello che vince la piazza pulita». Enzo Biagi, uno dei grandi «vecchi» del giornalismo italiano, sta scendendo dal suo rifugio sull'Appennino bolognese per andare ad una doppia festa di compleanno, la sua e quella di Prodi. Festeggiano insieme, poco più in là, sempre in terra emiliana, sulle colline reggiane.

Allora anche Prodi uguale agli altri che l'hanno preceduto?

Io non dico che le nomine le fa Prodi. Probabilmente gli hanno detto chi avrebbero voluto nominare. Non lo vedo molto impegnato a scegliere il direttore di Raitre. Ma certamente lui rappresenta il potere, in questo momento, ed è probabile che fra queste persone ce ne siano alcune che rientrano, come dire, fra i suoi simpatizzanti, altri meno e altri no. Debbo dire però che le scelte, da un punto di vista tecnico, sono molto rispettabili. Eccellenti professionisti, gente che conosce il mestiere.

Resta però il problema del metodo. Diversi commentatori hanno scritto che si tratta di vecchi metodi. Biagi la pensa allo stesso modo?

Non so quanti metodi ci siano. Credo che sia come per le ragazze: dire sì o no... Si prendo questo o quello... Non so.

Non potrebbe esserci qualche altra via?

Cosa facciamo... il metodo elettivo? Prepariamo una lista di dieci nomi e chiediamo agli abbonati, quelli in regola con il canone, di scegliere? Oppure è il sindacato che dice lui quelli che sono i buoni. Mi sembra un esercizio un po' complicato per chi deve difendere tutti.

Possibile? Tutti criticano il metodo e lei in giro non ne vede molti altri. È così?

Insomma... Quelli che criticano questo sistema dicono che cosa propongono per nominare i direttori della Rai. Sono in attesa di qualcuno che mi spieghi un nuovo metodo. Ilja Eremburg diceva che la rivoluzione russa aveva garantito il diritto all'intelligenza, ma non quello all'intelligenza. Vale anche per la circostanza della Rai.

In questo caso l'intelligenza è stata usata?

L'intelligenza non è che si può distribuire per categorie o per appartenenza politica. Trovo che quelli che hanno scelto sono persone in gam-



ba. Io la penso così. È un'opinione, probabilmente condivisa anche da altri.

In effetti nessuno ha messo in discussione il valore dei professionisti nominati. Tutti scrivono che sono bravi, tra i migliori sulla piazza. E tuttavia sollevano tanti per...

Bisogna tener presente che siamo in Italia e che non esistono isole felici. La televisione è lo specchio più o meno deformato della vita di questo Paese.

Il sindacato, l'Usigrai, critica le scelte perché vi sono troppi esteri in Rai.

Da alcuni decenni l'Usigrai fa una politica secondo cui sono sempre sbagliati quelli che vengono da fuori. Mentre se nei giornali viene uno di fuori che è ritenuto bravo, almeno secondo la mia esperienza, si è contenti. In Rai ci sono invece gli esteri e gli interni. È presumibile che sui 1500 giornalisti Rai, non fosse altro per ragioni statistiche, ce ne siano dei bravissimi. Ma è anche legittimo che un editore, con l'idea che l'erba del vicino è sempre più verde, cerchi di provare in Rai qualcuno di quelli che si sono segnalati nei quotidiani.



Enrico Giuseppe Moneta

Quando la corporazione si esercita a dire di no ad altri membri della corporazione ha una visione ancora più ristretta della categoria.

È il consiglio di amministrazione? Secondo lei ha fatto meglio dell'altro?

Io non trovo che sia un gran consiglio di amministrazione. Ma neanche quello che c'era di prima.

Dicono che il consiglio di amministrazione dell'Ulivo ha fatto come quello del Polo...

Soltanto che ha scelto meglio. Le persone che hanno nominato sono persone che meritano di andare in quei posti, sì o no? Questa mi sembra la domanda fondamentale. Opinabile il metodo, ma rispettabilissime le scelte. C'è poco da girarci attorno. Questi sono dei professionisti seri che hanno dato delle prove.

C'è chi urla comunque alla scandalo e parla di una Rai completamente omologata all'Ulivo? Lei crede che sarà così?

Voi fate un'Unità che critica anche i vostri capi. Dieci anni fa non era così. Dipende molto dai giornalisti. Non vorranno mica la libertà per decreto.

C'è chi minaccia lo sciopero del

canone. Storage fa ricorsi alla magistratura.

Questo è nelle possibilità della democrazia. A loro non va bene, ma in realtà qualcuno che rappresenta il Polo c'è rimasto in Rai. L'importante è che quelli nominati siano aperti. Ormai in Italia le notizie non le nasconde più nessuno. Il peccato di omissione, nel giornalismo italiano, non c'è più.

Dunque se i giornalisti sono bravi professionalmente non c'è nulla da temere.

Se sanno fare il loro mestiere le notizie le danno. Naturalmente ognuno di noi ha un punto di vista nel misurare le cose: il ragazzo che ruba una bicicletta è una vittima della società, o un delinquente precoce oppure uno che ha seguito cattivi esempi visti in televisione? Possiamo trovare motivazioni diverse; resta il fatto che quel ragazzo ha preso la bicicletta.

C'è stato uno dei candidati che ha rifiutato in maniera sdegnata la direzione di una testata, quella regionale...

Si chiama Fava che non è un diminutivo di faceva... Fava è una persona perbene. Lo hanno messo lì ad interim e in questo c'era della generosi-

tà...

In che senso?

Lo dice la parola stessa, come spiega quel comico. Non ti nominano per sempre. Lui ha fatto bene ed era umano che pensasse di essere riconfermato. Meno elegante che dica che quello che viene è meno bravo di lui. Non lo so... È vero che ci guardiamo tutti con molta simpatia. Forse Fava sta un po' esagerando.

Cosa si aspetta da questi nuovi direttori, dal punto di vista dell'informazione Rai?

Lasciamoli lavorare, vediamo.

Ma secondo lei ci sono le premesse per migliorare l'informazione pubblica?

Credo di sì. Bisogna pensare alla Rai come un acquedotto che deve portare a casa della gente dell'acqua pulita.

Lei festeggia i suoi 76 anni con Prodi. Cosa gli dirà?

Tieni duro.

Anche sulla televisione?

Non mi pare che sia la cosa più importante. È solo per esagerazione degli italiani che la tv diventa un fatto nazionale per cui l'idea che un presentatore sia anche puttaniere tiene botta quindici giorni sui giornali.

DALLA PRIMA PAGINA

Giornali, mercato e...

quella sentenza produce è di aggravare in modo ingiusto e assai poco giustificato la situazione a danno di testate e gruppi editoriali che per competenza fanno riferimento ad un Tribunale diverso da quello che già si è pronunciato, respingendo il ricorso e "condannando i ricorrenti al pagamento delle spese del procedimento...". Non ci fa ombra la circostanza che, per ora, siamo, in forza del nostro buon diritto, fra coloro che «hanno ottenuto giustizia». La verità è che, con tutto il rispetto per il lavoro della Magistratura, non sono le aule di giustizia i luoghi nei quali definire, in una società moderna e contraddittoria come la nostra, le regole del mercato. Le novità intervenute nel nostro settore, con un inevitabile seguito di incertezze e di fatti sperimentali, la complessità dei processi organizzativi e produttivi, le trasformazioni del mercato e quelle aziendali, l'irrompere di problematiche legate alla multimedialità, lo stesso fenomeno di Internet, l'intreccio sempre più evidente fra i diversi, specifici momenti informativi e il più vasto mondo della comunicazione, tutto ciò reclama con forza regole, comportamenti, nuovi accordi fra tutti i numerosi soggetti interessati.

Il sindacato dei videoneleggatori saluta il risultato conseguito a Milano e non mostra di sottovalutare, molto responsabilmente, quello che è già avvenuto a Roma e all'Antitrust. Molto responsabilmente per chi, pur valorizzando legittimamente la sentenza di Milano ribadisce la necessità di aprire «un reale confronto fra tutti i soggetti operanti in questo mercato, al fine di individuare regole certe e rispettare tutti gli interessi in gioco». Finalmente un linguaggio franco: siamo in presenza di interessi ed occorre incontrarsi affinché si trovi il modo perché essi vengano legittimamente tutelati, senza danno per nessuno e, soprattutto, senza che la loro «libera» esplosione danneggi un bene primario come quello dell'informazione. Noi siamo pronti e, nel nostro piccolo, ci adopereremo per favorire l'apertura di un tavolo autorevole e perciò rappresentativo di costruttivo confronto. La sensibilità già manifestata dal presidente della Fieg, Mario Ciancio, va già in questa direzione. Noi non abbiamo mai pensato di risolvere la crisi dell'editoria allegando al giornale alcuni milioni di libri o le videocassette, così come riteniamo non l'abbiamo pensato gli altri editori che con analoghe iniziative o con concorsi e binghi vari si sono presentati sul mercato di questi anni. Abbiamo, nella nostra visione, tre punti fermi che ci piacerebbe discutere con tutti gli operatori.

1. La consapevolezza che non sia proprio un errore muoversi in una logica di offerta al lettore di natura multimediale e di alto profilo qualitativo. Un buon libro venduto insieme a l'Unità non è cosa diversa rispetto ad un buon film. La natura del supporto (cartaceo o magnetico) non pensiamo sia la differenza, ma se ne può discutere. Al contrario, consideriamo un fatto culturalmente meritevole l'aver promosso l'acquisto di milioni di libri e di film da parte dei lettori italiani.

2. La constatazione che, grazie all'incremento del venduto (che per noi è un dato tuttora significativo) ed una gestione oculata e razionale dell'operazione-cassette registriamo significativi margini di utile, decisivi per la tenuta complessiva della nostra attività editoriale.

3. La determinazione di continuare ad investire sul prodotto-giornale, ampliando la nostra proposta di informazione, con investimenti sensibili sia in termini di foliazione e di nuovi prodotti. Le nostre iniziative editoriali si inseriscono in una struttura aziendale e di bilancio che ci hanno consentito, in questi ultimi anni, di: a) aumentare la foliazione ed offrire al lettore l'UnitàTe l'Unità2; b) di realizzare sette edizioni di Mattina (il nostro giornale locale) alle quali presto si aggiungeranno le edizioni di Milano e Roma; c) di mettere in cantiere insieme ad altri editori un settimanale di informazione che sarà in edicola nel prossimo autunno.

Dentro questa logica unitaria e coerente abbiamo cercato di dare la nostra risposta ai nostri problemi. Non pretendiamo di aver risolto tutti i problemi e tantomeno quelli relativi alla crisi, che c'è ed è gravissima, dell'editoria italiana. Per questo vanno individuate le cause e vanno date risposte non congiunturali ed assistite, ma di sistema: rapporto con la televisione, pubblicità, costo e qualità dei servizi statali, modelli organizzativi, distribuzione, costo delle materie prime e rapporto con il sistema creditizio... Ma, per favore, non trasformiamo la nostra ricerca e il nostro impegno in una sterile quanto ridicola caccia all'autore di turno, in questo caso all'editore che «spaccia» cassette. Sarebbe tempo perso, ci dividerebbe e allontanerebbe dagli obiettivi veri. Senza contare che, a voler essere ottimisti, perlomeno nel breve periodo qualche non proprio positiva conseguenza sui nostri bilanci ci sarebbe. Nei nostri, certamente sì, ma riteniamo anche in quelli di altre aziende. Aperto il tavolo delle trattative, definite una strategia e le necessarie regole, si assumano responsabilmente in una generale visione di insieme tutte le scelte che verranno ritenute utili, quantomeno a mitigare gli aspetti più macroscopici di questa crisi strutturale. In quel contesto si prendano in esame anche le proposte di Paolo Mieli che, dalla conquistata vetta del suo primato, propone l'azzeramento di tutte le promozioni e se saranno davvero tutte, quelle televisive e a "traino" incluse, se ne potrà certamente discutere nel merito. Si parli con i videoneleggatori e si confrontino con loro i dati del mercato, magari per scoprire, in più di qualche caso, che titoli che vendevano qualche centinaio di copie all'anno sull'intero territorio nazionale o altri completamente scomparsi dai cataloghi hanno venduto centinaia di migliaia di copie. Nuocendo a chi? Si analizzi davvero l'andamento del mercato e la differenza tra vendite facoltative e vendite obbligatorie con il giornale. Si verifichi se, visto che anche questo tema è all'ordine del giorno, i negozi dei videoneleggatori possano costituire, certo con il consenso e le gradualità necessarie, altrettanti punti vendita, almeno quando i giornali veicolano prodotti multimediali. Naturalmente non ci spingiamo a dire che, per analogia, i periodici che allegano, con buona pace della concorrenza sleale, bottigliette di profumo debbano essere venduti in profumeria... Ma, insomma, il campo d'azione è immenso e noi vogliamo percorrerlo, certo non da soli, per trovare le soluzioni e gli accordi possibili. Senza ipocrisie e generalizzazioni abnormi. A proposito, sembra che per il fatto che riceviamo, sulla base di una legge che ha evidentemente una sua ratio ed è rivolta ad una pluralità di soggetti, legge che comunque si può ridiscutere quando si vuole, dovremmo fare andare a ramengo la nostra azienda. Dovremmo proibirci obiettivi di risanamento e di rilancio, attendendo l'assistenza pubblica. E poi questa non è sufficiente a tenere in piedi una delle prime aziende editoriali del paese, con un po' di tagli (sul prodotto? sul personale?) tutto torna a posto. Non la pensiamo così e non lesineremo i nostri sforzi affinché anche quel contributo pubblico sia spesso per rafforzare la nostra presenza editoriale, per arricchire il panorama editoriale, dare un futuro alle centinaia di professionisti che vi lavorano. Mi sembra un normale, doveroso atto di senietà. E di intelligenza. Anche se per l'onorevole Storace il vecchio, ironico adagio di Maccari sembra sempre valido: ogni forma di intelligenza è intelligenza col nemico. Pazienza, se ne farà una ragione anche lui.

[Amato Mattia]

DALLA PRIMA PAGINA

Ma l'Italia non è solo perdono

tra le grandi nazioni del mondo, è forse l'unica a non avere mai «rotto» con il proprio passato, né con una rivoluzione religiosa, né con una sociale o politica. Di generazione in generazione, di crisi in crisi il «testimone» della staffetta del potere è rimasto sempre nelle stesse mani, con la gattopardesca regola dei cambiamenti di facciata che lasciavano inalterato il quadro generale.

Non occorre andare molto lontano per trovarvi le più che evidenti conferme. Nel 1876 la Sinistra storica rimpiazzava la Destra con un subito quel termine politico che tuttora ci perseguita: il trasformismo. E facendo di Francesco Crispi il suo campione: l'ex garibaldino che risponde alle drammatiche attese sociali con la repressione sanguinosa dei fasci siciliani e con l'avvio dell'imperialismo straccione in Africa, che si

concluderà nella tragedia di Adua. Una Sinistra dunque reazionaria, avida, generatrice di tensioni, aliena dal rinnovamento, corrotta sino alle midolla come proverà lo scandalo della Banca Romana. Nessuno pagherà per quegli errori, tutto verrà metabolizzato nel successivo periodo giolittiano, dominato dalla straordinaria abilità dello statista di Dronero, ma nel quale le maggioranze di governo si facevano e disfaccavano grazie a deputati compiacenti, non a caso definiti «ascari», senza alcuna tensione ideale, con labili confini politici che consentivano deleterie trasmissioni di voti e di consensi.

In quel clima era impensabile che la giovane democrazia parlamentare potesse mettere solide radici. E difatti la grande crisi provocata dalla prima guerra mondiale la spazzò via inesorabilmente. La struttura statale, i centri economico-finanziari, la burocrazia, l'eser-

cito si trasformarono rapidamente da «liberali» a «fascisti» senza soluzione di continuità. Vittorio Emanuele III poté tranquillamente far strame dello Statuto albertino. Badoglio, primo responsabile della disfatta di Caporetto, assurgere alle più alte cariche militari, Pirelli e Agnelli consolidare il loro potere, più che soddisfatti dal blocco dei salari e dalla scomparsa delle organizzazioni sindacali, magistrati per nulla turbati dalla creazione dei tribunali speciali, intellettuali ben presto adoranti il nuovo Duce, Chiesa cattolica che finalmente con il fascismo saldava i vecchi conti risorgimentali. Non un rimpianto per la libertà perduta, né una protesta contro una dittatura sempre più asfissiante e grottesca. «L'Italia di sempre» era comunque rimasta al potere, quello vero, e ciò soltanto contava. Che finissero pure in galera i comunisti, i socialisti, i libertari, un po' di operai e di

braccianti. Il «popolo» avrebbe finito per acconciarsi.

E fu solo grazie agli esiti di una guerra disastrosa, da nessuno impedita, a fianco del nazismo razzista, che l'immutabile Italia del potere decise di liberarsi di Mussolini. Con il suo solito stile e senza voler pagare alcun prezzo per le vergogne passate. Vittorio Emanuele III e Badoglio, ancora loro, gli eterni demitigatori con l'inevitabile codazzo di militari, funzionari, industriali e finanziari pronti a mettere in scena un altro balletto trasformistico, purché tutto restasse come prima. Ma la tragedia dell'8 settembre spezzò il sogno di una ennesima restaurazione e da quella sciagura emerse per lunghi mesi l'Italia nuova, non più incline a perdonare e dimenticare, con l'ansia del riscatto e guidata da un riscoperto senso di dignità. Fu la Resistenza, una pagina unica nella storia del paese, che oggi proprio alcuni dei fustigatori del «costume» italiano sono tra i primi a voler dimenticare o a ritenere irrilevante.

Fu un periodo breve quasi quanto la spedizione garibaldina dei Mille. Lentamente l'Italia dei

vecchi poteri tornò a galla, innocente e vergine, sempre quella, antifascista a parole, ma che nell'anticomunismo aveva trovato il nuovo scudo dietro cui ripararsi per riprendere gli antichi traffici. Il «popolo» questa volta non si acconciò. Venne sì traviato e fuorviato ma il benessere e le modernizzazioni non riuscirono a cancellargli la memoria. E tutte le volte che la democrazia corse seri pericoli seppa fare argine. E malgrado l'erosione del tempo, gli imbalsamati rituali e le successive denigrazioni lo spirito costitutivo dell'Italia della Resistenza è rimasto vivo, le sue radici non si sono inaridite.

Attenti, quindi, quando si generalizza sui «vizi» italici dell'oblio, dell'irresponsabilità, del perdono, del «volomose bene», del «purché se magna», di Hiroshima uguale all'Olocausto. Ci sono molte Italie, oggi, in questo paese. Quale sia destinata a vincere negli anni futuri non è ancora chiaro, e il pessimismo è sempre d'obbligo. Ma è di conforto sapere che «quella di sempre» ha dei robusti cani da guardia che la controllano.

[Gianni Rocca]

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola Direttore editoriale: Antonio Zollo Vicedirettore: Giancarlo Bosetti Marco Demarco Redattore capo centrale: Luciano Fontana Pietro Spataro (Unità 2)
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda, Giovanni Laterza, Simona Marchini Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati: Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo Direttore generale: Nedo Antonietti
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 2948 del 14/12/1995